



La Venaria Reale



RESIDENZE
REALI
SABAUDE

Venaria Reale (TO)
REGGIA DI VENARIA REALE

**PROGETTO
ESECUTIVO**

*Verifica e messa in sicurezza facciate e coperture
Fondi di bilancio E.F. 2018*

RELAZIONE STORICA E TECNICA

RUP: arch Francesco Bosso

Progettista: arch Francesco Bosso

Novembre 2018

RELAZIONE STORICA

Nei secoli dell'assolutismo, la realizzazione delle residenze destinate al loisir dei sovrani fa parte di un'articolata politica di appropriazione e ridisegno del territorio intorno alla città capitale. La reggia di Venaria Reale è l'opera più imponente del complesso sistema di residenze di corte e di caccia e parchi che circondano Torino capitale e che costituiscono la cosiddetta "corona di delizie".

Volunta del duca Carlo Emanuele II a concludere nel settore a nord della capitale il sistema di residenze extraurbane, il "*palazzo di piacere e di caccia*" di Venaria Reale costituisce il maggiore cantiere del Seicento in Piemonte. Realizzata ex novo su progetto del Primo Architetto Amedeo di Castellamonte a partire dal 1659-60, la nuova *maison de plaisance* sorse a nord della città, in un'area ricca di boschi e di corsi d'acqua, utilizzata dal 1632 per l'esercizio delle regie cacce.

Il progetto di Amedeo di Castellamonte comporta non solo l'edificazione del palazzo, delle relative costruzioni di servizio e dei giardini, ma anche la completa ricostruzione, secondo aggiornati modelli europei (quale il borgo e il castello di Richelieu), del vicino borgo di Altessano, ripensato, con riferimento alle teorie mercantilistiche, come luogo di produzione tessile di alto livello qualitativo e di elevato contenuto tecnologico. Nel volume dedicato, pochi anni più tardi, dallo stesso Amedeo di Castellamonte alla Venaria Reale si celebrerà il carattere unitario del sistema urbanistico costituito dall'abitato e dalla reggia, insistendo sulla suggestione prospettica della Contrada Maestra (l'attuale Via Mensa), asse portante dell'insieme, che unisce il borgo al castello e prosegue nell'allea alberata dei giardini, trapassando virtualmente le due primitive corti di ingresso al complesso (Torre dell'Orologio e Castelvechio) e il Salone d'Onore (Sala di Diana).

Il corpo centrale del complesso (la cosiddetta *Reggia di Diana*) destinato ad ospitare il duca e la corte, viene costruito in fasi successive ed è oggetto di vari ripensamenti e ampliamenti in corso d'opera: realizzato dapprima a due livelli con brevi loggiati laterali, viene successivamente sopraelevato sino a raggiungere i quattro piani, l'ultimo dei quali destinato a belvedere (1660-63) Pochi anni più tardi gli appartamenti ducali vengono ampliati con ambienti più adatti alla vita privata, di minori dimensioni rispetto alle sale e alle camere da parata del corpo centrale, lavori completati nel 1671 con la realizzazione degli "appartamenti bassi" e dei padiglioni che chiudono i cortili ai due lati del palazzo.

Nei medesimi anni s'intraprende la costruzione degli edifici di servizio destinati all'attività venatoria (scuderie e canili); nel 1670 s'inizia inoltre la costruzione della citroniera (la prima citroniera castellamontiana oggi scomparsa), terminata nel 1674 e localizzata a sud del complesso, dietro la corte delle scuderie.

Nel borgo le attività edificatorie si svolgono in parallelo alla costruzione del palazzo: si realizzano l'emiciclo antistante il palazzo (attuale Piazza della Repubblica), (1667); si completano la facciata della chiesa (attuale parrocchiale) e i portici nella piazza dell'Annunziata (1679).

La *delitia* castellamontiana s'inserisce in un ampio sistema dei giardini articolato su due livelli: lungo l'allea alberata che prosegue l'asse prospettico del borgo, è situata la Fontana d'Ercole (1675), la cui scalea consente di colmare il dislivello naturale con il parco basso. L'asse prospettico prosegue, quindi, con un lungo canale e si conclude con il tempietto a pianta circolare dedicato a Diana, completato nel 1680, che ribadisce, così, l'iconografia venatoria che caratterizza l'intera reggia.

Nel cosiddetto Parco Basso, disposto lungo la Ceronda, i lavori continuano anch'essi fino al 1680, con la realizzazione delle grotte artificiali, disposte nel muro di sostegno della Corte d'Onore.

Dopo i danni dovuti alle truppe francesi del maresciallo Catinat (1693), l'intervento del luganese Michelangelo Garove, nuovo architetto ducale, determina un complessivo ripensamento della reggia.

Il nuovo progetto, condizionato dall'attenzione verso la corte di Francia del duca Vittorio Amedeo II (che acquisirà il titolo regio nel 1713, al termine della guerra di successione spagnola), mostra espliciti riferimenti alla cultura architettonica d'oltralpe nella chiusura a "U" della Corte d'Onore, con due gallerie parallele serrate tra padiglioni angolari, di cui verrà edificata soltanto quella sul lato sud, con i due attuali padiglioni di Levante e di Ponente. La realizzazione di questo *pavillon-système* comporta il progressivo abbattimento di una parte dei fabbricati castellamontani, non solo di quelli adibiti ai servizi (antica citroniera, scuderie, ecc.) ma anche della stessa Reggia di Diana che Garove prevede di trasformare completamente, e che verrà interrotto per gli eventi bellici culminati con l'assedio di Torino del 1706 (della parte seicentesca rimangono il Salone Centrale e gli appartamenti a nord di esso).

L'intervento di Garove rimane sostanzialmente incompiuto: la facciata della Reggia di Diana non verrà più conclusa, conservando il fronte spezzato dall'interruzione del cantiere di inizio Settecento, segnando così la cesura tra la fabbrica di Castellamonte e quella di Garove.

Dopo la morte di Garove, nel 1713, sarà Filippo Juvarra ad indirizzare la residenza venatoria verso un'inedita e ampliata organizzazione spaziale.

Chiamato a Torino quale Primo Architetto Regio, Juvarra conferma già nei primi studi (1716) l'ipotesi di un'apertura del palazzo verso il borgo e attribuisce importanza a nuovi assi compositivi, ruotati di novanta gradi rispetto all'asse seicentesco della Contrada Maestra.

Rispetto a queste nuove direttrici s'incardinano anche i giardini rivolti a meridione (attuale "Grand Parterre"), che raggiungono in questo periodo la loro massima estensione. A Filippo Juvarra si devono la chiesa di Sant'Uberto (iniziata nel 1717), il complesso della Citroniera e della Scuderia Grande (1722-29) oltre al completamento della Galleria Grande, detta "di Diana" (dal 1717) appena iniziata per le parti murarie su progetto di Garove, ma completamente ripensata da Juvarra negli apparati decorativi, nella resa luministica, nell'effetto architettonico complessivo.

Ascrivibili all'attenta regia juvarriana sono inoltre alcuni interventi decorativi nel Padiglione di Levante e gli apporti progettuali all'attività di Henry Duparc, impegnato, negli stessi anni, nella realizzazione dei giardini.

Chiamato Filippo Juvarra alla corte di Filippo V di Spagna, a partire dal 1739 sarà Benedetto Alfieri a succedergli nella carica di Primo Architetto Regio.

L'intervento di Alfieri è rivolto sostanzialmente alla "messa a regime" del complesso con la riorganizzazione, la connessione e il completamento delle strutture ereditate dai suoi predecessori (fino al 1767). Dal 1739 sono riplasmate le superstiti strutture seicentesche prospicienti la piazza ("Castelvecchio") con la nuova Torre dell'Orologio; la chiesa di Sant'Uberto (arricchita dello scalone monumentale delle tribune) è collegata al Padiglione di Levante, raccordando la facciata juvarriana con una breve manica di connessione e interponendovi il torrione con sovrastante belvedere ("*Piccola Galleria*" e "*Rondò*", "*Sala Avanti le tribune della Chiesa*", dal 1751); viene costruita una nuova galleria sino alla Citroniera (1754-1755); a nord della Scuderia Grande juvarriana sorge un grande complesso di scuderie, rimesse per le carrozze e maneggio, serrato intorno a due ampie corti (1757-1763).

Alfieri sovrintende inoltre alla realizzazione degli appartamenti dei duchi di Savoia, allestiti per il matrimonio del futuro re Vittorio Amedeo III, avvenuto nel 1750, nel Padiglione di Levante e nell'adiacente nuova manica.

Alle soglie della Rivoluzione Francese, La Reggia di Venaria vedrà ancora la realizzazione dell'appartamento dei duchi di Aosta (1788) nel Padiglione di Ponente, opera degli architetti Giu-

seppe Battista Piacenza e Carlo Randoni. Nell'ambito di questi lavori viene realizzato lo scalone in pietra, di raffinata concezione strutturale, posto all'angolo del padiglione ("Scala Piacenza").

L'invasione napoleonica segna l'inizio di un lungo processo di degrado, di spoliazioni e di usi impropri: sottratti tutti gli elementi riutilizzabili, spesso ricollocati in altre residenze ancora in funzione, dalla prima Restaurazione l'edificio verrà progressivamente adibito ad uso militare. Nel 1818 vi è installata la Scuola di Veterinaria e quindi, nel 1823, la Regia Scuola di Equitazione.

Nei decenni successivi il parco, privato delle alberature già durante l'occupazione francese, viene in parte avviato a usi agricoli e in parte destinato a poligono di tiro e piazza d'armi, fino all'occupazione tedesca del 1943. Gli eventi bellici della seconda guerra mondiale segnano il momento di maggiore abbandono e degrado del castello. Dal dopoguerra in poi, col progressivo abbandono della reggia da parte dei militari, il complesso è stato oggetto di pubblica devastazione, saccheggi e spogliazioni di pavimenti, porte, finestre, grondaie, marmi legni, balaustre.

All'inizio dei primi cantieri, avviati dalla Soprintendenza e finanziati con scarsi fondi del bilancio ministeriale del dopoguerra, la situazione del complesso era desolante: i locali ai piani superiori erano privi di solai perché crollati; le murature erano legate solo da alcune travi "sopravvissute" al vandalismo e agli incendi; i serramenti delle finestre erano inesistenti; molte aperture erano state tamponate; l'umidità, l'abbandono e gli incendi avevano in buona parte reso illeggibile il ricco apparato decorativo degli stucchi; i locali degli interrati erano inagibili; depositi di macerie abbandonate e guano di pipistrelli e uccelli, riempivano alcuni locali.

Nei decenni successivi, l'attività delle Soprintendenze ai Beni Architettonici e ai Beni Artistici avviò progressivamente, pur nella ristrettezza delle risorse economiche disponibili, mirati interventi conservativi che permisero la sopravvivenza degli edifici, fino al progetto di restauro e recupero di tutto il complesso.

Le celebrazioni del centenario dell'Unità Nazionale del 1961 costituirono la prima occasione per il restauro di una parte degli edifici: i lavori si concentrarono sulle opere di pronto intervento e manutenzione cercando di evitare il sicuro crollo del complesso. In tale occasione, inoltre, la Soprintendenza ai Monumenti, diretta da Umberto Chierici, realizzò i primi interventi di salvaguardia della Galleria Grande, invertendo la parabola declinante della grande residenza barocca.

RELAZIONE TECNICA

Gli interventi previsti in progetto consistono in una manutenzione straordinaria su tutte le facciate e linee di gronda di tutto il perimetro del complesso della Venaria Reale.

Nel mese di Ottobre 2018 a seguito del rinvenimento di porzioni di cocci di tegola e frammenti di mattone nella piazza antistante la Chiesa di Sant' Uberto si è intervenuti con attività localizzate per mettere in sicurezza le aree interessate, mediante l'ausilio di piattaforma aerea.

Dall'intervento effettuato è emerso che lo stato di conservazione complessivo sia delle facciate che delle coperture risulta in discrete condizioni, purtuttavia, gli eventi atmosferici mutati negli ultimi anni, eventi sempre più a carattere temporalesco e violenti, hanno provocato lo scivolamento di numerosi coppi e scandole, sconnessioni quest'ultime disseminate su tutto il manto di copertura, provocando in taluni casi l'ostruzione delle grondaie.

Quest'ultime risultano in parte occluse del deposito di sedimenti di terriccio, malte decoese e piccoli frammenti, e in alcuni punti si scorge la presenza di vegetazione spontanea.

Le parti aggettanti delle facciate, quali cornicioni timpani delle finestre e fasce marcapiano presentano parecchi punti ammalorati con depositi di malta da intonaco decoeso depositato sulle sporgenze orizzontali.

Gli interventi previsti saranno eseguiti per la maggior parte con l'ausilio di piattaforma elevatrice idonee per lavorare alle differenti altezze del complesso, realizzando piccole aree di cantiere mobile della durata variabile a seconda delle condizioni riscontrate di volta in volta, opportunamente delimitate da recinzione metallica e di dimensioni tali da salvaguardare l'incolumità del pubblico in caso di cadute accidentali di materiali vari, piattaforma elevatrice e eventuali mezzi accessori dovranno operare all'interno delle aree recintate.

Le operazioni verranno eseguite in maniera continuata anche durante l'apertura al pubblico del complesso e si dovrà concordare con la Direzione Lavori le aree di intervento con anticipo almeno settimanale per poter programmare le eventuali interferenze con le normali attività di valorizzazione.

Le attività previste sono:

- pulizia di tutte le grondaie e verifica della stabilità degli ancoraggi,
- rimaneggiamento ove necessario delle prime file di coppi della copertura lato grondaia per l'inserimento ove mancante di staffe fermacoppi (del tipo alto)
- verifica del manto di copertura con sostituzione delle tegole o scandole rotte, operazioni che potranno essere eseguite anche con l'utilizzo di linee vita di cui è già dotata la struttura previo verifica a carico dell'amministrazione.
- Verifica, integrazione o riparazione ove occorra della faldaleria
- Verifica delle parti aggettanti quali cornicioni, timpani decorazioni in rilievo e fasce marcapiano di tutte le facciate ed eventuale rimozione di parti pericolanti per la messa in sicurezza. Gli interventi di restauro delle porzioni ritenute ammalorate verranno di volta in volta concordati con la direzione lavori

- In prossimità della zona scuderie sarà necessario la realizzazione di un ponteggio di servizio in quanto la falda in corrispondenza necessita un rimaneggiamento completo per una superficie di circa 600 mq. Eventuali integrazioni di tegole dovranno avvenire con materiale del tipo invecchiato della stessa tipologia e tonalità dell'esistente.

In prossimità del ponteggio verrà realizzata l'area per i baraccamenti e servizi igienici come previsti dal PSC.